

Studente ucciso

aveva tentato venerdì sera in tv di invertire la marcia. Ma forse era troppo tardi. Il dramma è precipitato in tragedia in una notte confusa e violenta e ieri ormai non riguardava più soltanto i due protagonisti-antagonisti ma tutta la società francese.

Il commentatore è tentato di approfondire l'analisi di questi «tre giorni che sconvolsero la Francia», dalla immensa manifestazione di giovedì, recepita con irritazione e sufficienza dal governo e infine dispersa dai lacrimogeni della polizia (151 feriti complessivamente, di cui 3 in gravissimo stato) alle affannose consultazioni governative di giovedì che sfociarono nel tardivo e disperato incarico a Monory di gestire i problemi universitari e di parlare al paese, all'alba tragica di sabato: l'analisi cioè degli errori di un governo che non ha voluto ammettere di aver sbagliato quando era ancora in tempo per rettificare gli errori, di non aver capito cosa c'era dietro la contestazione universitaria oltre al rifiuto di una riforma, vogliamo dire l'angoscia per un domani incerto, senza sbocchi, senza lavoro in una società dove un giovane su tre è disoccupato.

Il cronista, per contro, ha il dovere di raccontare gli avvenimenti nella loro cronologia. Riprendiamo dunque i fatti subito dopo la morte di Mezz'ora dopo si forma un nuovo corteo. Prima di mezzanotte la Sorbonne è occupata dagli studenti.

A questo punto entrano in scena le «Brigate speciali», una invenzione di Pasqua. Due agenti per ogni motocicletta da motocross che può salire anche le scale: uno alla guida e uno dietro, un colosso esperto in ogni esercizio fisico, armato di un lungo manganello, che picchia alla cieca. Sono tutti volentieri in questa «disciplina» e vogliono dimostrare di saper fare. Corrono sui marciapiedi con le loro motociclette lanciate a tutta velocità, pestano e travolgono, entrano alla Sorbonne, fanno lo sgombero in pochi minuti e continuano per la strada.

Chi ha visto questo carosello parla di gente «con licenza di massacro». Poco dopo la una di notte, all'angolo della rue Monsieur le Prince e la rue Racine, uno studente è preso di mira da tre picchiatori. Trova per caso un giovane che sta rientrando che gli apre la porta di casa. Gli agenti entrano, picchiano tutti, riprendono la loro vittima e la tramortiscono a bastonate sul marciapiede. Un'ora dopo, quando finalmente la polizia decide di chiamare un'ambulanza, è troppo tardi. Malik morirà per arresto cardiaco durante il trasporto all'ospedale.

Sabato mattina la notizia della sua morte entra in tutte le case. Alle 10 Devaquet si presenta al vice primo ministro Balladur (Chirac è sempre al vertice di Londra) e gli presenta le proprie dimissioni. Gli studenti, a migliaia, affluiscono alla Sorbonne. L'assemblea generale di risposta a Monory è rinviata e si decide una manifestazione silenziosa dalla Sorbonne all'ospedale Cochin dove riposa il cadavere del loro compagno, iscritto all'Università di Paris-Dauphine, nato a Versailles ventidue anni fa.

Alle 14 il corteo muove dal quartiere latino. La morte di Malik è un bavaglio di dolore sulle bocche di tutti. È un vento di rabbia che si è portato via le canzoni e gli slogan del giorno prima. Con gli studenti, almeno trentamila, davanti ai muri grigi dell'ospedale, marciano migliaia di genitori. La rivolta degli studenti è diventata protesta del paese. Soltanto qualcuno, in coda, grida «Pasqua assassino». Molti hanno sul petto un cartone coi cerchi concentrici dei bersagli da tiro a segno e sulla schiena una colomba della pace. La polizia non si vede. I responsabili dell'Università Paris-Dauphine chiedono un lutto di ventiquattrore in tutti gli istituti universitari di Francia per la giornata di lunedì. Al lutto si associa la Fen, il massimo sindacato nazionale degli insegnanti, per solidarietà con le vittime della repressione. Ma la Fen fa ancora di più: decide per mercoledì 10 dicembre, una «giornata nazionale d'azione».

In rue De Valenciennes, una strada tranquilla, residenziale, piena di agenti di polizia, c'è il Palais Matignon, sede del capo del governo. Alle 4 del pomeriggio cominciano ad affluire i ministri interessati Pasqua, Pandraud, Monory, il dimissionario Devaquet, il ministro dell'Economia e delle Finanze Balladur. Tutti aspettano Chirac, come nel celebre «En attendant Godot» di Beckett. Solo Chirac può salvare la situazione. Da Londra, aprendo la conferenza stampa di bilancio del vertice

europeo, Mitterrand ha fatto un sorprendente riferimento alla situazione francese che ha messo tutti in agitazione: «Il presidente della Repubblica deve vegliare affinché vengano evitati al nostro popolo gli scontri interni e riflettere su ciò che può essere fatto. Un avvertimento al governo? Una critica certamente agli scontri che potevano essere evitati e dunque un altro colpo alla coabitazione».

La sera cade su nuovi incidenti tra studenti e polizia, precludendo a giorni forse ancora più difficili da gestire. Di ritorno verso il quartiere latino il corteo passa davanti al Municipio del XIII Arrondissement, nei pressi della place Villiano, dove i scontri si riacendono. C'è come un sussulto, il servizio d'ordine della manifestazione è sopraffatto e ricominciano gli scontri, più o meno violenti, per un'ora o due, tra polizia e gruppi di dimostranti, mentre il grosso si allontana verso il quartiere latino. Gli studenti affermano che nella manifestazione s'erano infiltrati i provocatori di estrema destra.

Altra di chiudere questa cronaca, cioè all'alba di domenica 24 ore dopo la morte di Malik Ussekin, Mitterrand è rientrato a sua volta precipitosamente da Londra — ha convocato Chirac all'Eliseo. Il primo ministro, che nel frattempo era andato alla Defense dove si celebrava un rumoroso decimo anniversario dei fondatori del suo partito, il Rpr neo-gollista, e dove aveva pronunciato un equivoco discorsetto sulla violenza senza una parola per la tragedia della notte precedente (forse per non guastare la festa di famiglia) s'è intrattenuto per 35 minuti col capo dello Stato mentre davanti alla sua residenza dell'Hotel de Ville gli ultimi scontri tra studenti e polizia si chiudevano al grido «Chirac assassino», «Chirac dimissioni».

Il primo ministro, uscendo dall'Eliseo, ha rifiutato qualsiasi dichiarazione. Ma ormai è chiaro che — davanti alla minaccia di divisione del paese, ai messaggi del vescovo di Parigi («Un morto di troppo»), della autorevole conferenza dei presidi delle università contro la repressione poliziesca, dei sindacati di tutte le tendenze, dei partiti dell'opposizione e anche frazioni di quelli governativi, Mitterrand ha deciso di intervenire come lo autorizza in questi casi la Costituzione. Da questo momento, di conseguenza, potrebbero succedere molte cose sul piano politico e in particolare su quello, delicatissimo, della coabitazione.

Nuove regole

terreno unanime. Come non era vero che lo Stato ce la può fare senza il mercato, così non è vero che il mercato da solo risolve tutto. Ma Stato vuol dire scelta pubblica, estensione di massa della politica, motivazione esplicita delle decisioni, intervento soggettivo di forze sociali e politiche: ciò significa che l'intreccio tra economia e politica è diventato inestricabile. Ciò è evidente in Italia dalle commesse pubbliche alle scalate di Borsa: altro che maghi della finanza! Ma questo intreccio significa anche che le contraddizioni economiche non si possono facilmente chiudere con l'autoritarismo. La società ha acquistato più forza.

L'individuazione dei rischi è dunque, in noi, il contrario del pessimismo. Forme democratiche si sono estese nell'America latina e nel mondo intero. Per fare l'esempio più evidente: la novità non è l'apartheid, che c'è da sempre, ma l'insorgere del popolo nero, l'indignazione e la lotta in tutto il mondo. Ciò non significa, però, che lo scisma neocapitalista si sconfigura da solo, ma che esse sono sintomo di arretratezza innanzi tutto culturale: non è una gran trovata sollevare la ipotesi presidenzialista quando il presidenzialismo torna a dimostrare i suoi pericoli negli Stati Uniti e la sua crisi precoce in Francia. Il movimento operaio e socialista di ispirazione marxiana sorge come alternativa credibile della grande tradizione democratica, come forza che vuole superare ogni accodamento passivo e ogni subalterna ribellista.

Non chiediamo agli altri di condurre le nostre analisi, ma — se si vuole un discorso serio — è dalle questioni di fondo che occorre partire. I comunisti hanno detto che la incompiutezza della democrazia italiana non dipende solo dalla convenzione per escluderli dal governo. Questa rimane una vergogna, ma non è la sola. La fragilità della democrazia inizia dalla incompiutezza dei diritti fondamentali del cittadino che sono una precondizione della libera espressione democratica: il diritto alla informazione, alla giustizia, alla sicurezza personale. E del tutto inattuati rimangono i diritti di cittadinanza sociale affermati con una lotta secolare: il diritto al lavoro, al superamento delle ineguaglianze nelle condizioni di partenza, alla equità nella contribuzione fiscale e costosa.

Qualcuno dice: alla gente non interessano le questioni istituzionali. È certo vero, se sembra un dibattito specialistico fatto per escludere tutti gli altri. Ma quello di cui si deve ragionare riguarda un nuovo rapporto tra cittadini e Sta-

to, un deciso passo avanti per la giustizia e contro la degenerazione del potere. Discutere sul sistema della rappresentanza (i metodi elettorali, il funzionamento del Parlamento, del governo, delle autonomie locali) non può e non deve far dimenticare che c'è qualcosa che avviene prima; e cioè nel modo stesso con cui si forma l'opinione e il consenso ed è su tutto questo che c'è da arrivare a proposte istituzionali e politiche.

Naturalmente, ciò non significa evitare di procedere avanti nell'esame di merito del funzionamento delle istituzioni. Abbiamo presentato la proposta monocratica, per superare gli inconvenienti del bicameralismo perfetto e quello di un numero troppo alto di parlamentari. A giorni presenteremo la proposta per l'abolizione del sistema delle preferenze, che è l'origine di tanta parte della corruzione pubblica. Le nostre proposte per la riforma del sistema giudiziario stanno dinanzi alle Camere. Articolaremo in progetti precisi le proposte per separare il potere politico e pubblica amministrazione.

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Gettito fiscale

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

giare difficoltà programmatiche e politiche che lacerano la coalizione di governo. Non sarebbe certo utile alla democrazia italiana dire: vediamo se si possono mettere a punto — come si dice oggi — nuove regole del gioco, e intanto — per rimanere nella metafora — continuare a giocare con il mazzo delle carte truccate. E d'altra parte, non c'è nessuna meraviglia cinese — per fare un esempio solo — tra la domanda: quale Parlamento? e la domanda: quale scuola? Lo abbiamo detto a proposito dei referendum sulla giustizia: non c'è bisogno di una qualche soluzione pasticciata pur di non far di niente, c'è bisogno di riforme serie. Ma la stessa cosa vale per tutti gli altri temi. Unicamente in questo modo, con rigore e serietà, si può rispondere non solo a una crisi che è grave, ma anche alle attese nuove, a partire da quelle dei giovani che tornano a lottare e a sperare.

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

fiscal drag. Dai dati forniti dal ministero risulta anche che l'Irpef ha fornito ad ottobre un gettito leggermente inferiore a quello dello stesso mese dell'anno precedente (1,2 punti in meno). Non come abbiamo visto, si tratta di un fenomeno contingente. E comunque il gettito complessivo dei primi dieci mesi è considerevolmente aumentato; in cifra assoluta siamo a oltre 50 miliardi; lo stesso governo ha iscritto a bilancio 55 mila miliardi e alla fine risulterà che effettivamente ne entreranno 69 mila. Proprio in questi giorni l'erario sta incassando l'acconto per il 1987.

A questa cifra bisognerà poi aggiungere il gettito garantito dalla tassa sui Bot e quello prodotto dall'anno tantum delle 80 mila lire concesse ai lavoratori dipendenti nel febbraio di quest'anno. Questo gettito sarà contabilizzato a gennaio dell'anno prossimo; quelle 80 mila lire saranno almeno in parte restituite perché eccedenti rispetto agli sgravi successivi disposti per legge.

Ma c'è di più: ai 1.000 miliardi di fiscal drag già considerati per l'87 se ne devono aggiungere altri 400 determinati dalla svalutazione delle detrazioni per le spese di produzione del reddito, per il coniuge, i figli o gli altri familiari a carico. Quindi alla fine dell'anno, fatti tutti i conti, il fiscal drag sarà di 1.400 miliardi. Secondo uno studio della Banca d'Italia la nuova struttura delle aliquote Irpef così com'è uscita dalla riforma precedente, Ma il ministro dice che non è vero e si rifiuta di restituire quello che viene ingiustamente tolto con un sistema perverso. Dopo i dati di ottobre forniti dai suoi stessi uffici questa intransigenza sembra sempre meno giustificata.

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Ma non si può ragionare seriamente, ad esempio sulla questione parlamentare, sendosi dire: non sono proposte realistiche perché deputati e senatori non acconsentiranno mai di diminuire di numero. O meglio chi vuol presentare questa obiezione dovrebbe aggiungere subito che senatori e deputati comunisti avanzando quelle proposte hanno dimostrato un modo di essere che va additato ad esempio a tutti: altro che convenzione per escluderli!

Craxi alla Cee

ro dopo in termini di equilibrio e chiedendo trattative anche su questi, e quella di chi dei problemi dell'equilibrio fa una pregiudiziale, «inaccettabile» per l'Europa e l'Occidente la prospettiva del disarmo nucleare. E questo il contrasto che si è manifestato a Londra, e che rimane nella Cee.

La grande crisi americana complica ancor più le cose. Gli europei debbono fare i conti con un interlocutore che scivola su una china al fondo della quale nessuno sa quello che c'è. Tra i tanti argomenti di cui «non si doveva parlare» a Londra, l'irragione era il più tabù di tutti. Segni di una inquietudine molto profonda si erano manifestati e moltiplicati, nelle ultime ore, però sotto la spinta delle ondate delle indiscrezioni diplomatiche dalle cancellerie Cee. Ma venerdì sera, adriano su un divano del Claridge's, Bettino Craxi afferma tranquillo che «all'amministrazione americana nell'occhio del ciclone mancano la calma e la serenità necessarie per affrontare i problemi. Craxi e Craxi è certamente una parte delle parole che affida ai tacchini dei giornalisti sono indirizzate verso il pentapartito a casa. Ma la rottura del silenzio, così poco diplomatica, segnala anche che la discussione riserbatissima tra i leader di Downing Street, è andata molto in là. L'esplosione dei contrasti il giorno dopo dimostrerà che non è arrivata a una conclusione».

Il presidente del Consiglio butta lì un'altra chiacchiera piccante. Gli chiedono che cosa ne sarà dell'appello italiano perché la Cee faccia qualcosa per evi-

tare il massacro dei palestinesi in Libano. «La tragedia palestinese non è solo in Libano, ma anche in Israele: in questo secolo nessuno stato democratico, dopo una guerra, ha occupato per 20 anni territori altrui, e la repressione nei territori arabi occupati assume forme particolarmente odiose. L'Europa che cosa fa, perché non interviene? Gli chiedono. «Se lo volesse potrebbe farlo, solo che questa volontà non è mai apparsa né chiara né convincente». Anche qui nessuno scrupolo diplomatico; anche qui, probabilmente, l'intenzione di inviare un segnale agli alleati-nemici in Italia. Anche questo però è un punto sul quale la Cee, paralizzata dalle divisioni, pretende di mantenere un silenzio impossibile. Craxi, il giorno dopo, rincara la dose, reclamando per l'87 un'iniziativa dell'Europa per il Medio Oriente, la quale «se lo volesse, potrebbe avere un ruolo assai influente per avviare il processo di pace, nella sicurezza, della regione, che comporti la restituzione dei territori arabi occupati». La Cee, insomma, non può essere assente. Nel Medio Oriente come altrove: «Un'Europa che rinunci ad intervenire per risolvere i conflitti è un'Europa che politicamente non esiste». Poi il presidente del Consiglio richiama la necessità di affrettare i tempi del negoziato Cee-Comecon, indiretta rivendicazione di una impostazione distensiva da parte europea, dei rapporti Est-Ovest.

Qualcuno sottolinea gli elementi di novità che, almeno nel tono, si colgono nelle dichiarazioni di Craxi. Quanto sono reali, quanto profondi? Nella conferenza stampa finale, ufficiale, l'atteggiamento si farà più morbido e Andreotti cercherà anche di ammorzare l'evidenza dei contrasti sull'opzione zero. Comunque le sortite italiane dimostrano almeno che sui temi del dopo-Reykjavik, del Medio Oriente la discussione

tra gli europei è uscita dalla gabbia in cui si era cercato di mantenerla. Che se i contrasti ci sono, è possibile anche un confronto aperto. E anche sui temi economici e sociali, tutto sommato, il tentativo britannico, potentemente spalleggiato dai governi conservatori tedesco e francese, di chiudere il vertice nell'equazione strategica per l'occupazione uguale «deregulation» e flessibilizzazione selvaggia del lavoro, non è riuscito. La Cee continua a non avere una politica per l'occupazione, ma il documento preparato dai britannici su una linea che incantamente (e inspiegabilmente) era stata sottoscritta anche dal nostro De Michelis, è stato modificato in modo sostanziale. La flessibilità del lavoro è uno degli strumenti, ma la soluzione del problema non può essere affidata soltanto alla «deregulation» e dipendere esclusivamente dall'aumento dell'attività economica delle imprese private. Accanto alla «dinamicizzazione» del settore privato vanno incoraggiati gli investimenti pubblici, nel campo dell'industria come dei servizi e delle infrastrutture. Così come la realizzazione del mercato unico interno non può essere intesa soltanto, «all'inglese», come eliminazione delle barriere alla circolazione di beni, servizi e capitali, ma richiede uno sforzo nel senso di una maggiore coesione economica e sociale.

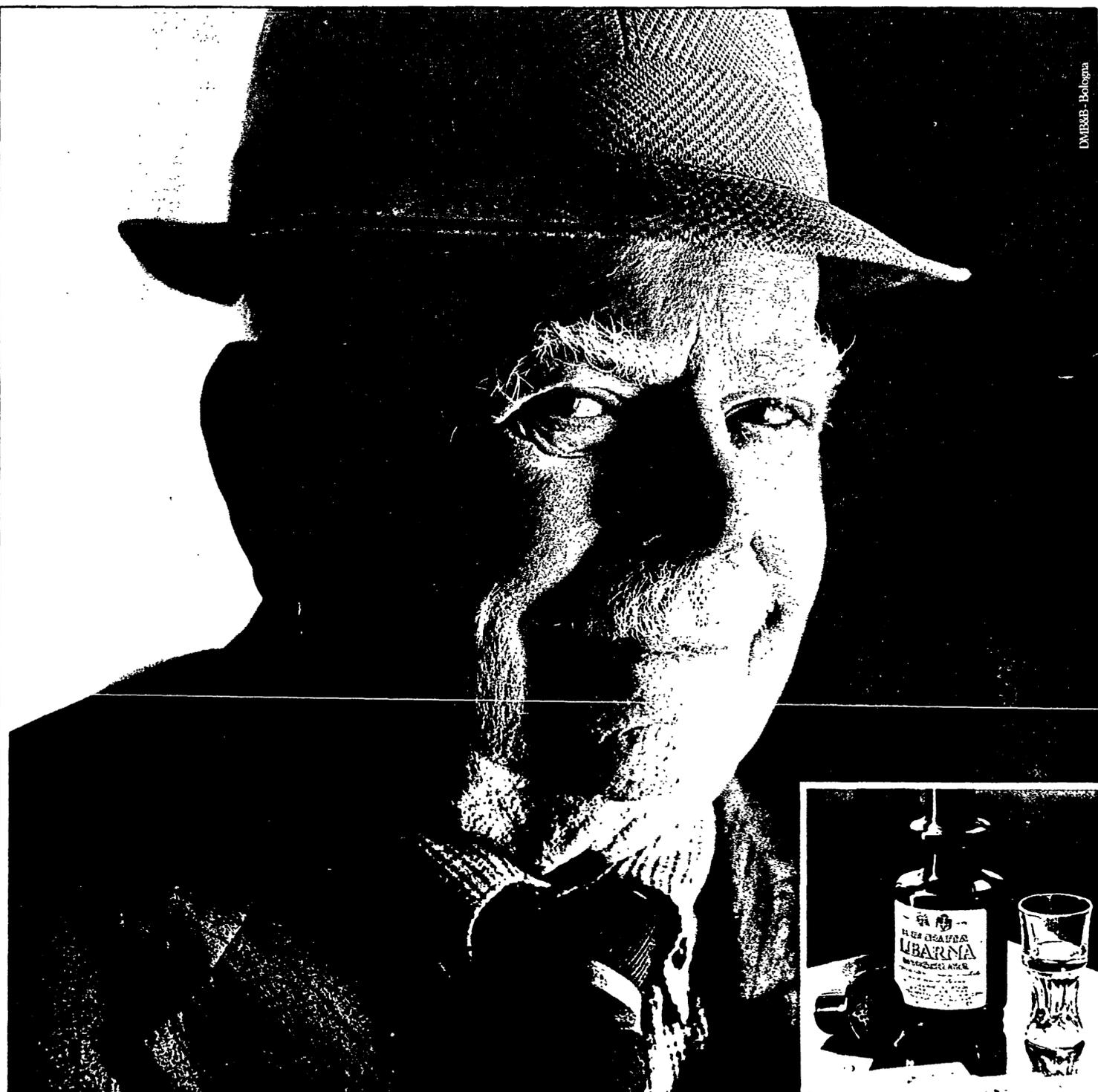
Nonostante la Thatcher, e molto timidamente, qualcosa, insomma, dal vertice senza problemi, alla fine è venuto. Ma perché quel qualcosa maturi in fatti, in iniziative e politiche, occorre risolvere il problema che sta a monte di tutti. Le risorse finanziarie che sono insufficienti e una politica agricola che «si mangia» ormai i due terzi di quel poco che c'è. E su questo, a Londra, si è taciuto del tutto.

Paolo Soldani

L'Italia vince

ne di Matteoli, poco ha detto il resto dell'incontro. O forse ha detto abbastanza. Ritengo che i vicini abbia da lavorare parecchio per eliminare gli inconvenienti di ordine tattico e psicologico che ogni tanto offrono. Dopo aver assistito alle due gare delle eliminatorie europee, contro la Svizzera a Milano e ieri a Malta, ho la sensazione che l'impostazione tattica del reparto difensivo abbia bisogno di qualche correzione. La marcatura fissa sugli avversari costringe spesso uno dei centrocampisti a giocare da difensore puro per il movimento degli attaccanti della squadra opposta. E così, nel caso di Baggi, può succedere che il temperamento abbia il sopravvento sulla condizione tecnico-tattica. A mio parere perché questi non può svolgere la sua funzione ideale per dare il meglio di sé stessi. L'imponderabile, che è spesso il dominatore della vita e quindi anche di un settore specifico come il calcio, ha determinato l'ultima parte dell'incontro tra Italia e Malta. Ora ributtiamoci sul campionato italiano. Gli incontri in programma domenica ci faranno per un po' dimenticare le necessità della Nazionale. In fondo, per assurdo, è bene che le difficoltà si presentino subito. Il commissario tecnico ha tutto il tempo necessario per analizzarle e porvi rimedio.

Gianni Rivera



Gi sono volti che raccontano un mondo vero e pulito. Un mondo di uomini che amano gesti semplici, emozioni intense. Spesso, vicino a questi uomini, sul tavolo dove tutti i giorni si ritrovano per giocare a carte, c'è un bicchiere di grappa Libarna. Perché Libarna è schietta e genuina. Come una forte stretta di mano.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.